

Associazione di Studi Sismondiani  
 Atti del Convegno di Studi  
 Firenze, Pescia, Pisa, 9–11 giugno 2010

## Gli amici russi di Sismondi e Bonstetten

di Doris e Peter Walser–Wilhelm<sup>1</sup>

Il mondo mi appare nuovo perché vivo  
 immerso in visioni completamente nuove.

### I. L'AMICIZIA E LA POLITICA

Intorno al 12 giugno 1828, Aleksandra Voejkova raggiunge Ginevra con i suoi quattro figli. Aveva trascorso l'inverno nel Sud della Francia, ma il clima di maestrale non aveva portato l'auspicata guarigione. Il medico Carl von Seidlitz era stato un compagno di viaggio premuroso, e Vasilij Žukovskij aveva consigliato alla nipote un indirizzo, dove lui stesso si era recato sette anni prima: «Se vuoi vivere a Ginevra, rivolgiti a Bonstetten [ ... ]. Troverai interessante questo Bonstetten, conosci già le sue opere e il suo scambio epistolare con Müller, Per le questioni importanti puoi ricorrere a lui». Aleksandra è entusiasta di Ginevra e rinasce grazie alle premure quotidiane di Bonstetten: «Che persona intelligente e serena, che cuore puro», scrive a Žukovskij. «Come ama il mondo intero; non sospetta il male in nessuno, non può crederci, è un bambino che medita profondamente». Per Bonstetten la nuova amicizia è come un vetro magico. «Da 2 mesi vivo con un'amica che viene dalla Russia – fa sapere ad Heinrich Zschokke —Il mondo mi appare nuovo perché vivo immerso in visioni completamente nuove. Il cuore è un vetro meraviglioso, dove si può vedere vicino e lontano. In ottobre la vetrinetta si chiuderà! E allora mi aiutino Dio e Zchoke»<sup>2</sup> I medici Butini e Seidlitz consigliano ad Aleksandra un soggiorno invernale a Pisa. Attraverso il vetro magico riluce un'incrinatura. Bonstetten rifugge l'ora della separazione. Il capitolo si chiude con la morte dell'amica a Pisa alla fine del febbraio 1829. Seidlitz le ha costruito la bara con le proprie mani e le ha preparato la tomba a Livorno. Le ultime lettere di Žukovskij alla nipote, amata così teneramente, e l'annuncio di morte ad Aleksandr Ivanovič Turgenev – nell'appendice A al capitolo – permettono di cogliere impressioni dell'anima russa. Le premesse al primo capitolo approfondiscono l'immagine di Aleksandra Voejkova e contengono un'immagine d'insieme del *Dossier epistolare Aleksandra Voejkova – Vasilij A. Žukovskij – Bonstetten*.

Il secondo capitolo – «L'Europa è dappertutto nel V atto» – finisce nel cuore della rivoluzione di luglio del 1830, che pone sul trono Luigi Filippo quale Re dei Francesi. È la seconda rivoluzione vissuta da Bonstetten, che ringrazia Dio di averci potuto assistere. La prima, la Grande Rivoluzione, l'aveva osservata intorno al 1790 nella veste di balivo di Nyon dall'avamposto occidentale dell'antica repubblica di Berna: «L'Europe croule d'un

<sup>1</sup> Trad. it. di Alice De Rensis dell'*Einleitung und Rückblick a Bonstettiana. Briefkorrespondenzen Karl Viktor von Bonstettens und seines Kreises*, t. XIV/I, 1828–1830. «Im Oktober geht der Schaukasten zu!» «Europa ist überall im 5. Akt.», hrsg. von D. und P. Walser–Wilhelm unter Mitarbeit von A. Kolde und R. Walser, Göttingen, Wallstein, 2011, pp. IX–XX.

<sup>2</sup> Bonstetten a Heinrich Zschokke, 18 luglio–7 settembre 1828, in *Bonstettiana. Briefkorrespondenzen*, XIV/I cit., pp. 104–107.

bout à l'autre. Je vois la Chute de ce qui etoit, Mais je ne vois pas encore le monde que ces Debris recelent». Queste parole sono state scritte dopo la festa popolare organizzata dalle Società di tiro delle città rinnegate sul lago per il primo anniversario della presa della Bastiglia; il balivo von Bonstetten e la sua consorte erano stati accolti con ghirlande di fiori. La collera di Bonstetten contro la dormiente oligarchia bernese era sconfinata; il 15 luglio 1790 scriveva a Johannes von Müller, in una missiva che aveva come intestazione le parole *Brulez cette Lettre*:

Mon ami nous sommes à la veille d'une Revolution. Je vous parle toujours avec confiance. Quand nous serons bien murs, ce Gouvernem(en)t devrait la faire lui meme, et à moins qu'on ne detruise la france, le Bouleversem(en)t de la Suisse est inevitable. Le mal gagnera de proche en proche, et les alliés seront assez imbecilles p[ou]r ne pas nous aider. Voila ce que je crains. C'est le moment que les Gouvernemens devoient reformer les grands Abus, soit dans le Systeme de leur Confederation soit dans leur Interieur. Je vois que ce qui perdra Berne c'est que le peuple n'y a aucune Influence constitutionnelle. Un Corps intermediaire entre le Pays et le Senat nous sauveroit peutetre. Je voudrois savoir votre Opinion sur les defauts de notre Constitution, et sur les moyens de la reformer, par quel moyen, et quelles reformes seroient utiles a notre maniere d'Etre.<sup>3</sup>

Era il 1790. Da allora l'Europa è stata attraversata da quattro decenni così turbolenti da dividere le persone, che sono così diverse tra loro «che coloro che, come me, hanno vissuto in entrambe le epoche si meravigliano di essere ancora le stesse persone»<sup>4</sup> Nel terzo capitolo, Bonstetten–Lynkeus immagina l'inarrestabile sviluppo delle realtà statali moderno–liberali nei cantoni della Confederazione svizzera. Lo stupefacente corso delle unioni politiche a Berna e in altri cantoni confederali viene predetta attraverso un teorema fisico–psicologico della scienza dell'esperienza di Bonstetten, che relativizza la dottrina di una volontà nazionale svizzera:

Il *potere morale*, come vera e propria forza motrice delle società politiche, è direttamente proporzionale alla massa e all'intensità delle sensazioni concordi da cui risultano queste società. Le sensazioni originano il movimento; le idee, cioè la ragione determina la direzione di questo movimento.<sup>5</sup>

Il terzo capitolo è legato al secondo dalla tematica politica del liberalismo avanzante e deriva da questo tramite le *Trois Glorieuses* – i tre giorni della Rivoluzione parigina. Attraverso entrambi i capitoli si dispiega il vincolo dell'amicizia, che si riallaccia al primo capitolo. Poco dopo l'arrivo della famiglia Voejkova a Ginevra, giungono anche Vera Chljustina e la figlia Anastasija. Anche loro si trattengono in Europa occidentale per ragioni di salute e trascorrono gli anni 1828–1831 alternativamente a Ginevra e in Italia. «Il y a des pays où l'on vive, d'autres où on dure. Le nôtre n'est pas dans la première

---

<sup>3</sup> *Bonstettiana. Briefkorrespondenzen Karl Viktor von Bonstettens und seines Kreises VI, 1787–1793. Bonstettens Amtszeit in der Landvogtei Nyon*, hrsg. von D. e P. Walser–Wilhelm, unter Mitarbeit von A. Kolde, Bern, Peter Lang, 1997, p. 267.

<sup>4</sup> K.V. VON BONSTETTEN, *L'homme du Midi et l'homme du Nord, 1820–1826*, hrsg. von D. e P. Walser–Wilhelm, Göttingen, Wallstein, 2006, p. 507.

<sup>5</sup> Cfr. le premesse al Cap. III in *Bonstettiana. Briefkorrespondenzen*, XIV/I cit.

cathégorie».<sup>6</sup> A Parigi, Anastasija ha preso a decisione della sua vita; il suo matrimonio con il conte francese Adolphe de Circourt viene consacrato alla fine del novembre 1830 a Berna dal pope russo e a Ginevra con rito cattolico. Circourt, carlista convinto e *protegé* del primo ministro francese Polignac, in seguito alla Rivoluzione di Luglio ha lasciato la sua promettente carriera diplomatica e soggiognerà con la sua sposa in Svizzera finché la situazione politica non permetterà l'espatrio in Italia nell'autunno 1831.

## 2. LA POLONIA E LA RUSSIA DAL PUNTO DI VISTA DI BONSTETTEN

Nell'intervallo di tempo compreso nei volumi XII–XIV; dal 1821, in *Bonstettiana*, l'Europa nord–orientale conquista un'importanza crescente, che diventa dominante nel presente volume, in primo luogo grazie a Bonstetten e ai suoi interlocutori – nelle sue *Memorie* de Candolle racconta di una «colonia russa» che si era riunita a Ginevra nel 1831<sup>7</sup> –, in secondo luogo grazie a Frederike Brun, che trasmette per lettera a Bonstetten notizie dall'Impero russo, ricevute dalla figlia Augusta von Rennenkampff che vive nei Paesi Baltici.

L'immagine della Polonia e della Russia che Bonstetten si è formato risentono di una prospettiva storica risalente agli anni Sessanta del Settecento. In quell'epoca il Regno di Polonia e il Granducato di Lituania erano ancora riunite in un grande regno territoriale con monarchia elettiva, che si estendeva fino all'Ucraina e separava la Russia dall'Europa occidentale. Nel passaggio dalla dominazione sassone alla monarchia riformatrice di Stanislao II Augusto Poniatowski presero vita i contatti culturali della Polonia con la Svizzera occidentale. Grazie ai rapporti familiari con l'alta nobiltà polacca, intorno al 1764–1765 al giovane Bonstetten si presentò la possibilità di una carriera nel servizio polacco; ma preferì continuare i suoi studi a Ginevra presso Charles Bonnet.<sup>8</sup> Nel 1772, nel 1793 e nel 1795 la Polonia, avanzata politicamente, venne derubata gradualmente dei suoi territori, della sua indipendenza e della sua libertà dalle vicine Russia, Prussia e Austria. Nel 1794 una rivolta capitanata da Tadeusz Kosciuszko venne brutalmente repressa dalle truppe russe guidate da Aleksandr Vasiljevič Suvorov e poi vendicata con un crudele massacro a Varsavia; la Polonia scomparve quale Stato sovrano. In Svizzera si temeva una spartizione simile da parte delle potenze vicine, soprattutto quando nell'autunno 1799 Suvorov apparve al Gottardo con la sua armata italiana. Il disastro di quella

<sup>6</sup> Anastasija Semenovna Chljustina ad Aleksandr Ivanovič Turgenev, 2 novembre 1830, un paio di giorni prima del suo matrimonio (*Bonstettiana. Briefkorrespondenzen Karl Viktor von Bonstettens und seines Kreises*, XIV/2, 1830–1832, 1832–1870. *Les Trois Glorieuses. Undatiertes. Posi mortem*, hrsg. von D. und P. Walser–Wilhelm unter Mitarbeit von A. Kolde und R. Walser, Göttingen Wallstein, 2011, p. 550).

<sup>7</sup> A. DE CANDOLLE, *Mémoires et souvenirs (1778–1841)*, ed. par J. D. Candaux et J.–M. Drouin avec le concours de P. Bungener et R. Sigrist, Genève, Georg, p. 469.

<sup>8</sup> *Bonstettiana. Briefkorrespondenzen Karl Viktor von Bonstettens und seines Kreises*, I/1, 1753–1766, *Bonstettens Persönlichkeit. Studienjahre in Genf*, hrsg. von D. e P. Walser–Wilhelm, unter Mitarbeit von A. Kolde, Bern, Peter Lang, 1996, pp. 232 e 304 ss.; *ivi* anche il registro delle persone s.v. Polonia; su Michael Mniszech sono stati pubblicati finora M. BRATUN, «*Ten wykwinny, wykształcony Europejczyk*». *Zagraniczne studia i podroze edukacyjne Michala Jerzego Wandalina Mniszcha w latach 1762–1768*, Opole, Uniwersytet Opolski, 2002; sugli anni di studio in Svizzera di Mniszech e i suoi rapporti con la famiglia von Bonstetten, cfr. *ivi*, cap. III.

campagna militare alpina rimase ben salda nella memoria svizzera, come anche l'eroe della libertà Tadeusz Kościuszko, che morì nel 1817 in esilio a Soletta.<sup>9</sup>

La prospettiva storico-biografica irrompe nel presente volume. Nell'estate del 1830, tramite Anastasija Chljustina, Bonstetten fa la conoscenza di Adam Mickiewicz, il 'Byron polacco', e del non ancora ventenne Zygmunt Krasiński, che gli dedica un lungo saggio sulla letteratura polacca all'interno della «Bibliothèque Universelle». Si intrattiene anche con il primo aiutante del Capo di Stato maggiore russo Diebitsch-Sabalkanskij, «colui che aveva attraversato i Balcani», che durante la guerra contro la Turchia aveva guidato l'assedio e la presa della fortezza di Varna e che all'inizio del febbraio 1831 avrebbe marciato sulla Polonia con 118.000 uomini per poi soccombere durante la repressione della rivolta nel giugno 1831. Nei colloqui con il suo aiutante Bonstetten rimarca, «quanto poco liberali si sia in Russia. Dei Greci dicono tutto il male possibile; presto preferiranno i Turchi».<sup>10</sup>

### 3. DUE ESPERIENZE CHIAVE NEL 1774 ET NEL 1768

La prospettiva polacca di Bonstetten procede in modo naturalmente parallelo alla prospettiva russa. Entrambe derivano da due esperienze fondamentali, tramandate attraverso le prime lettere a Johannes von Müller e ai genitori.

Nel 1774, a Livorno, Bonstetten aveva visitato una nave da guerra russa con un equipaggio di 780 uomini siberiani, calmucchi, tatarsi, kazachi, mongoli, della Crimea, di Astrakan e Archangelsk, la maggior parte con lunghi capelli lisci e sguardo fisso, al lavoro in gruppi o accovacciati come scimmie e intenti a rosicchiare del pane secco, che insieme a della carne, del cavolo e una razione giornaliera di grappa era tutto il loro nutrimento, le informazioni limitate a sei parole russe per sparare, correre, arrampicarsi, scendere, tirare e lasciar scivolare le corde; il viceammiraglio era uno scozzese, il primo sottotenente e alcuni altri ufficiali inglesi – «i russi, avviliti dal Dispotismo, non sanno che obbedire».<sup>11</sup> I 74 cannoni a bordo del *St Isidore* nel porto di Livorno erano uno spettacolo spaventoso della politica espansionistica russa.

Nell'ottobre 1827, mentre sta trascorrendo tre giorni presso Bonstetten, Aleksandr Turgenev riprende questa descrizione, e la sua reazione al proposito, nel diario epistolare che scrive per il fratello Nicolaj in esilio a Londra:

Le lettere di Bonstetten dall'Italia che ho letto oggi sono molto interessanti. Si è trovato a Livorno contemporaneamente alla flotta russa e, nelle sue descrizioni, ha fatto apparire i nostri soldati e i nostri marinai come barbari. Ho rettificato le sue dichiarazioni. [ ... ] Bonstetten parla

---

<sup>9</sup> *Bonstettiana. Briefkorrespondenzen Karl Viktor von Bonstetten und seines Kreises XI/2, 1814–1817, Les Cents-jours. Pensées sur le bien public. L'été à Coppet*, hrsg. von D. e P. Walser-Wilhelm, unter Mitarbeit von A. Kolde, Göttingen, Wallstein, 2007, p. 737 e nota 3 (Tadeusz Kościuszko) e nota 2 (principessa Jablonowska).

<sup>10</sup> Bonstetten a Heinrich Zschokke, 7 luglio–lunedì, (2? agosto) 1830, in *Bonstettiana. Briefkorrespondenzen*, XIV/I cit., p. 440.

<sup>11</sup> Per la descrizione cfr. *Bonstettiana. Briefkorrespondenzen von Karl Viktor von Bonstetten und seines Kreises, II, 1773–1776, Frühe Freundschaft mit Müller. Erste Reise nach Italien. Promotion in den Grossen Rat*, hrsg. von D. e P. Walser-Wilhelm, unter Mitarbeit von A. Kolde, Bern, Peter Lang 1997, pp. 247 ss., lettera di Bonstetten a Johannes von Müller, 20 [-22] agosto [1774].

anche della miseria del carico e dell'equipaggiamento della nostra Flotta – opinione basata sulle affermazioni di un ammiraglio inglese – e della terminologia in uso nella nostra Marina. Gli ho spiegato che tutte le definizioni e le espressioni non sono nostre, ma vengono dall'olandese, e che il cavolo e il pane secco, che] avevano fatto inorridire, sono i cibi migliori e i più sani.<sup>12</sup>

Turgenev rimane scandalizzato dalla mentalità europea, nel modo in cui trova più volte espressione anche nel presente volume – «in Russia un dispotismo esercitato paternamente può contribuire ancora molto allo ,sbarbarimento'». <sup>13</sup> Inoltre fa ricorso all' europeizzazione della Russia portata avanti a partire da Pietro il Grande e Caterina II. Del resto Turgenev si rallegra che Bonstetten abbia chiesto a lui, che aveva cercato le fonti della storia russa in Europa occidentale, una lista di libri d'argomento storico e filosofico da far acquistare alla Société de Lecture ginevrina. «Sono contento di questa proposta, perché il pensiero che sia un russo a dover far familiarizzare i dotti di Ginevra con la letteratura tedesca, mi diverte.»<sup>14</sup>

Su questo punto – serve una spiegazione! – una fondamentale esperienza bonstettiana della Russia è contigua all'altra, e risale al 1768. Allora Bonstetten aveva incontrato un gruppo di studenti russi all'Università di Leida, che l'aveva colpito per la sua diligenza: «C'est un beau spectacle de voir l'emulation de la Czarine à faire fleurir les arts et les Sciences dans ses vastes Etats». Caterina II fece istruire centinaia di giovani nelle università europee. «De retour chez eux, ce sont des Professeurs qu'on envoie come des Colonies faire regner les Arts et les Sciences dans les pays barbares». Settimanalmente i giovani dovevano fare rapporto sui loro progressi – «L'Imperatrice voit tout cela» – e inoltre, nella biblioteca, dovevano copiare manoscritti interessanti per la Russia. Il giovane Bonstetten valutava questo provvedimento zarista come un «Reglem[ent] utile dans un Gouvernem[en]t Despotique où le Souverain est trop élevé pour voir dans ses sujets autre chose que leur merite, ou l'utilité qu'ils en peuvent retirer».<sup>15</sup>

---

<sup>12</sup> *Bonstettiana. Briefkorrespondenzen von Karl Viktor von Bonstetten und seines Kreises, XIII/2 1827–1828, Liebling der Gottheit*, hrsg. von D. e P. Walser–Wilhelm, unter Mitarbeit von A. Kolde, Göttingen, Wallstein 2010, p. 886: Aleksandr Ivanovič Turgenev a Nicolaj Ivanovič Turgenev, 13 ottobre 1827 (in russo nell'originale).

<sup>13</sup> Friederike Brun a Bonstetten, 8 marzo 1831 (*Bonstettiana. Briefkorrespondenzen XIV/2*, cit., p. 618). Nella stessa lettera Friederike Brun riferisce come il «popolo di briganti degli Osseti, [ ... ] queste creature belle e potenti» siano stati «trasformati in uomini» dalla spedizione punitiva russa guidata da Paul von Rennenkampff. Di contro, così si esprimeva Mme de Staël: «In questo popolo [russo] non ho visto nulla di barbaro» (MADAME DE STAEL, *Dix années d'exil*, ed. par S. Balayé et M. Vianello Bonifacio, Paris, Fayard, 1996, p. 264).

<sup>14</sup> Cfr. la nota 2.

<sup>15</sup> *Bonstettiana. Briefkorrespondenzen von Karl Viktor von Bonstetten und seines Kreises, I/2, Studienjahre im Ausland. Rückkehr nach Bern*, hrsg. von D. e P. Walser–Wilhelm, unter Mitarbeit von A. Kolde, Bern, Peter Lang, 1996, p. 650, lettera di Bonstetten a Karl Emmanuel von Bonstetten, Leida, 20 dicembre 1768.

#### 4. PROMEMORIA DI BONSTETTEN PER LO ZAR NICOLA I (1831)

Dall' esperienza di Leida parte una linea diretta che porta al promemoria di Bonstetten sui modi e i mezzi dell'illuminismo in Russia, abbozzato nella primavera del 1831.<sup>16</sup> A questo proposito, memore dei suoi instancabili interventi per una 'formazione nazionale', domanda quali provvedimenti siano da prendere in un'autocrazia politica, e concretamente in Russia, per non impedire l'inevitabile sviluppo della società. Partendo dal principio baconiano del sapere è potere, Bonstetten propone un modello istituzionale di illuminismo perpetuo attraverso un corpo variabile («grande société») di emissari («missionnaires voyageurs») che, sulla base delle conoscenze specialistiche ottenute nelle università (con preferenza per Berlino o Ginevra), innalzino l'attuale livello dell'Impero multietnico russo in tutti gli ambiti più rilevanti e debbano rendere conto ad una commissione centrale. Al tempo stesso questi emissari, durante il soggiorno temporalmente limitato nelle province, si occuperebbero della costruzione e della promozione dell'istruzione a livello regionale. Un illuminismo di questo tipo, continuamente aggiornato, stabilirebbe la direzione dell'azione del governo, ma non dovrebbe rimanere un monopolio statale, bensì diventare pubblico (entro i limiti del possibile). Bonstetten respinge l'obiezione secondo cui il modello illuminista della zarina sarebbe rimasto privo di effetti. Purtroppo le grandi monarchie trascurano il minuzioso lavoro di attuazione (pigrizia!) e soprattutto in Russia si pensa prima a se stessi che al bene comune. Il promemoria termina con il paragone tra il militarismo e l'illuminismo:

Un tel etablissement, qui ne couteroit guere plus qu'un regiment seroit par sa permanence un immense bienfait pour le pays comme pour le Souverain. Ce seroit une puissance inoffensive toute placée dans les mains du gouvernement, qui peutetre appaiseroit le desir d'une constitution imaginaire que la seule conoissance reelle des choses telles qu'elle sont peut faire disparoitre.

»Che resti tra noi, ma ho fatto quello che nessun uomo, nessuna persona razionale, avrebbe creduto. Nulla di meno che lavorare per l'Imperatore Nicola». <sup>17</sup> Bonstetten aveva mandato il promemoria a Vasilij Žukovskij, che come precettore dello zarevic andava «tutti i giorni dal padre o dalla madre». La lettera di accompagnamento a Žukovskij del 21 marzo 1831 – Diebitsch–Sabalkanskij è già occupato con la liquidazione dei ribelli polacchi – è un capolavoro di diplomazia e di arte epistolare. Il suo cuore è russo, e da molto tempo – scrive –, e si prepara per tempi

où, se!on nos faiseurs d'almanac, nous serons tous Russes, car où sont les barrieres que ne sautent pas vos Cosaques? Je les attends avec resignation car je ne vois encore vos conquerans que sous les traits de la beauté et des graces.

E, fascino a parte, a Žukovskij piacerebbe maneggiare un microscopio russo e osservare le rivoluzioni fomentate dalla Francia nei 22 cantoni della Svizzera:

---

<sup>16</sup> Il testo del promemoria *Russie* è riprodotto in K. V. VON BONSTETTEN, *Philosophie (1804– 1831)*, hrsg. von D. und P. Walser–Wilhelm, Göttingen, Wallstein, 2006, pp. 1531 ss. e si tratta dell'ultima bozza tramandata scritta dalla mano di Bonstetten.

<sup>17</sup> Bonstetten a Heinrich Zschokke, 4–14 aprile 1831, in *Bonstettiana. Briefkorrespondenzen*, XIV/2 cit., p. 638.

Elles prouvent l'unité et la puissance de l'opinion. Coupez l'opinion au sabre, et vous la verrez come les Polypes renaître dans chaque morceau. Je me suis demandé: comment combattre un tel ennemi surtout dans un grand Empire. Vous me direz si j'ai bien résolu mon problème.

In rapporto a questo promemoria, Bonstetten poteva contare sul favore di Corte, per lo meno presso la granduchessa Jelena Pavlovna, che era bendisposta verso di lui;<sup>18</sup> era conosciuto allo Zar come autore dell'*Homme du Midi et du Nord*. La saldezza del suo rapporto con Žukovskij era assicurata dalla conoscenza avvenuta personalmente nell'estate del 1821, dall'ormai triennale contatto con Aleksandr Turgenev e dall'amicizia stretta nel frattempo con le dame Voejkova e Chljustina. Evidentemente in questi anni era entrato talmente in confidenza con la problematica dell'intelligenza russa nei suoi rapporti con l'autocrazia russa e i relativi organi polizieschi e militaristi, che nello scritto a Žukovskij – che andava «ogni giorno dal padre o dalla madre» – poteva presupporre un consenso politico. Dalla biografia di Puškin è noto a quale enorme tensione fosse esposto Žukovskij in quanto mediatore tra la Corte e i rinnegati dell'intelligenza russa.

L'esperienza livornese del 1774 viene 'sbarbarizzata' attraverso l'incontro personale di Bonstetten con Turgenev nell'ottobre 1827; l'esperienza di Leida nel 1768 – «un bello spettacolo» – è gradita al futuro politico dell'istruzione e viene ripresa nel suo memorandum all'attenzione dello zar Nicola I dell'anno 1831.

## 5. RISONANZE OCCIDENTALI-ORIENTALI

«Il mondo mi appare nuovo perché vivo immerso in visioni completamente nuove». In questi ultimi anni, grazie all'incontro personale con illustri rappresentanti maschili e femminili dell'intelligenza russa, Bonstetten ottiene un'immagine nuova e autentica della Polonia e della Russia. L'immagine pone anche un problema sia sul piano della rappresentazione che su quello delle sensazioni. Gli incontri sono debitori di un fenomeno storico di risonanza. Intorno al 1800, Friederike Brun aveva pubblicato le *Briefe eines jungen Gelehrten an seinen Freund*. Johannes Müller, il 'Göttinger', il giovane erudito, negli anni Settanta del Settecento, nei dialoghi con Bonstetten e incoraggiato da lui, aveva intrapreso l'avventura del sapere storico universale. I giovani amici di Karamzin, Žukovskij e Aleksandr Turgenev – anche lui un 'Göttinger' – al volgere del secolo si erano identificati con i due svizzeri, che erano spiritualmente in viaggio per l'Europa.<sup>19</sup> La stessa commovente fascinazione porta Žukovskij e Turgenev in Europa occidentale e Bonstetten a Ginevra, sulla base della loro esplorazione spirituale verso il raccoglimento presso testimoni di quella amicizia sopravvissuti negli anni.

---

<sup>18</sup> Anastasija Chljustina a Rosalie de Constant, dopo il soggiorno della granduchessa (già principessa Charlotte von Württemberg) nel settembre 1828 a Ginevra: «M[onsieu]r de Bonstetten en est tout-à-fait épris, il me menace d'une infidélité, jugez si on ne seroit pas fière d'une telle rivale». (intorno all'8 ottobre 1828: *Bonstettiana Briefkorrespondenzen*, XIV/ I, p. 118).

<sup>19</sup> *Bonstettiana. Briefkorrespondenzen von Karl Viktor von Bonstetten und seines Kreises*, XII/2, 1821–1823, *Ganz Europa wird nach und nach auf Dämpfen fahren*, hrsg. von D. e P. Walser-Wilhelm, unter Mitarbeit von A. Kolde, Göttingen, Wallstein 2009, Appendice K, *Johannes von Müller in Russland*, estratti delle *Briefe eines jungen Gelehrten an seinen Freund* (1802) nel periodico *Vestnik Evropy* «Corriere d'Europa» 1811–1812, tradotto ed edito da Vasilij Andreevič Žukovskij. Nel frattempo anche Aleksandra Voejkova aveva letto le lettere di Johannes von Müller a Bonstetten, presumibilmente nella selezione ampliata in: J. von Müller, *Sämtliche Werke*, XIII–XIV, Tübingen, Cotta, 1812.

La geniale appropriazione della lingua letteraria e dei testimoni culturali occidentali tramite l'intelligenza e la poesia<sup>20</sup> russe trova presso Bonstetten non solo comprensione, ma ammirazione, perché a lui stesso era stato vietato, negli anni dei primi scambi epistolari con Müller, di emigrare nella terra di Gleim e Wieland, di Schlötzer e Herder. Senza dubbio la situazione culturale della Russia e della Polonia era uno dei temi di conversazione preferiti nella cerchia di Bonstetten, Sismondi, de Candolle e dei loro ospiti e amici russi e polacchi. Ne sono testimonianza le *Lettres sur l'état actuel de la littérature russe* e su quella *polonaise* dei ventenni Anastasija Chljustina e Zygmunt Krasinski, pubblicate nella «Bibliothèque Universelle» nel 1829–1830.<sup>21</sup> Bonstetten riprende il discorso in una lettera ad Anastasija del 22 dicembre 1829, difende l'«imitation de bons modèles étrangers» da lei criticata e relativizza lo svantaggio degli autori tedeschi che, secondo Anastasija, sono legati ad una lingua «qu' on ne parle qu'en famille»,<sup>22</sup> mentre lui, che era nato sentendo un dialetto non scritto e che nel 1803 su consiglio di Mme de Staël da letterato di lingua tedesca era diventato rappresentante dell'universale lingua francese, articola la propria situazione linguistica:

Moi, j'aurais un plaisir immodéré à écrire dans une langue neuve qui recevrait jusqu'aux moindres nuances de ma pensée et me donnerait comme une glace pure l'image la plus vraie de mon âme.

Nella Ginevra altolocata, Anastasija Chljustina viene considerata una *bas-bleu ante litteram*, in quanto «femme qui s'intéresse aux choses intellectuelles». <sup>23</sup> De Candolle e Bonstetten la vedono diversamente. De Candolle nelle sue *Memorie* confessa apertamente la sua «amitié véritable» e ammira la «prodigieuse facilité d'Anastasie», che su sua preghiera avrebbe messo per iscritto qualsiasi lettera sulla letteratura russa contemporanea in 36 ore. Dopo il suo matrimonio, avrebbe mantenuto con lei «relations

---

<sup>20</sup> Dal punto di vista della «fascinazione dell'altro», Felix Philipp Ingold ha presentato recentemente "una diversa storia culturale della Russia» (cfr. F. P. INGOLD, *Die Faszination des Fremden. Eine andere Kulturgeschichte Russlands*, München, Wilhelm Fink, 2009).

<sup>21</sup> Cfr. *Bonstettiana Briefkorrespondenzen*, XIV/1 cit., pp. 444–465.

<sup>22</sup> *Ivi*, p. 445.

<sup>23</sup> Così G. Flaubert nel *Dictionnaire des idées reçues*. Anche Johann Philipp von Wessenberg, diplomatico con conoscenze dell'Europa orientale, a proposito dell'amicizia tra Bonstetten e Anastasija Chljustina osserva: «Je crains seulement que cette divinité moscovite ne cesse trop d'être femme. En général la Russie va nous fournir plus d'un modèle. C'est une terre encore vierge à certains égards – au moins elle est moins usée, moins épuisée que certaines autres parties de notre chère Europe ou l'on radote à faire peur» (lettera a Bonstetten, 6 marzo 1830, in *Bonstettiana. Briefkorrespondenzen*, XVII cit., p. 366). Nel suo *Onegin*, Puškin si prende gioco delle conversazioni delle dame russe d'alto rango, in cui l'una o l'altra vuole spiegare bene Say e Bentham, ma non va al di là di «ingenua sciocchezza»; «a questo proposito sono così pure, così sublimi, così giudiciose, così piene di devozione, così avvedute, così precise, così inaccessibili agli uomini che solo la loro vista suscita lo spleen» (*Onegin*, I, XLII). In una nota alla strofa trasforma la canzonatura in ironia, poiché non è che «una fine lode delle nostre connazionali. [...] Le nostre dame uniscono la spregiudicatezza all'amabilità e l'integrità morale esteriore a quel fascino dell'Est che ha stregato Mme de Staël» (cfr. *Dix ans d'exil* cit.; trad. di Kay Borowsky)



si douces pour le coeur et pour l'esprit». <sup>24</sup> Bonstetten, il 'decano' dei suoi amici, <sup>25</sup> vede in lei «una seconda Staël». <sup>26</sup> Così corregge l'opinione:

Vous avez ici une grande réputation d'esprit, et je vous en défends; car on sousentend souvent par le mot *esprit* des choses recherchées, faites à volonté et avec soin, tandis que l'esprit est ce qui échappe; c'est le gaz de l'âme qui part inaperçu, le contraire de ce qu'on fait et fabrique. <sup>27</sup>

## 6. PSICOLOGIA DELL'AMORE PURO TRA I SESSI

Pensare e amare sono strettamente legati. Negli ultimi anni di vita, Bonstetten non si stancherà di ribadirlo. <sup>28</sup> La cultura del pensiero presuppone di coltivare sensazioni simpatetiche:

On n'est pas aimable par les *idées* que l'on donne, on l'est par les sentiments d'harmonie qu'on présente à qui vous parle, et cette harmonie qui fait les liens des âmes n'atteint quelque degré de perfection que par l'étude de son propre coeur, laquelle ne peut se bien faire qu'en exerçant sur les sentiments d'autrui. On est parvenu à faire de la musique, c'est à dire à faire sortir de l'harmonie du chaos de bruits confus. Pourquoi n'arriverait-on pas à trouver la musique du coeur, c'est à dire la à faire sortir l'harmonie du chaos informe de nos sentiments. <sup>29</sup>

»Si tratta dell' «energia scitica» delle sensazioni simpatetiche, che Bonstetten coglie nella conversazione con le sue amiche e i suoi amici russi e polacchi, e che gli rendono

---

<sup>24</sup> DE CANDOLLE *Mémoires et souvenirs* cit., pp, 473 ss. Nel 1966 Roger de Candolle aveva pubblicato meno della metà delle lettere scambiate tra Anastasie de Circourt, nata Chljustina, e Augustin-Pyramus de Candolle; queste coprono il decennio successivo al matrimonio di Anastasija fino alla morte di de Candolle, 2 maggio 1831–15 maggio 1841 (cfr. *L'Europe de 1830 vue à travers la correspondance de Augustin-Pyramus de Candolle et Madame de Circourt*, ed, par R. de Candolle, Genève, A. Jullien, 1966).

<sup>25</sup> Anastasija Chljustina a Rosalie de Constant, 23 dicembre [1829] (*Bonstettiana, Briefkorrespondenzen*, XIV/1 cit., p. 336).

<sup>26</sup> Bonstetten a Philipp Albert Stapfer, 7 dicembre 1829 (*ivi*, p, 321). Forse Bonstetten si ricorda di quell'impressionante descrizione della Russia di Mme de Staël nell'edizione dei *Dix ans d'exil* redatta e pubblicata da Auguste de Staël nel 1821. Né Frederike Brun né Zschokke accettano il paragone con Mme de Staël.

<sup>27</sup> Bonstetten a Anastasija Chljustina, [marzo? 1829], *ivi*, p. 223.

<sup>28</sup> *Ivi*; anche nella lettera di Bonstetten a Zschokke del 5-7 ottobre 1827: "Si può amare pensare per tutto il corso della vita, e questo è di gran consolazione a chi lo comprende. *Pensare e amare* sono duo parole così dolci che ogni fanciullo può capirle; in esse consiste la vita. Non sono forse esse le ali forse che ci innalzano verso il cielo? È l'intera arte di vivere» (*Bonstettiana. Briefkorrespondenzen*, XIII/2 cit., p. 863). E ancora, alla fine del suo ultimo testo pubblicato, i *Souvenirs* del 1831: «*Aimer et penser* sont les dons, non de la matière, mais de l'âme. Ils constituent la gloire et le bonheur de l'homme.» (*Bonstettiana, Briefkorrespondenzen*, I/1 cit., p. 109).

<sup>29</sup> Bonstetten ad Anastasija Chljustina, 18 febbraio 1830 (*Bonstettiana. Briefkorrespondenzen*, XIV/1 cit., p. 355).

comprensibile il Nord-est europeo attraverso visioni completamente nuove.<sup>30</sup> A questo proposito fa un'osservazione, «una vera scoperta», che è rimasta finora inosservata nella sua psicologia delle sensazioni.<sup>31</sup> Le sensazioni elementari non ubbidiscono solo al meccanismo di attrazione e repulsione. Ma sono differenziate anche in base al sesso. E visto che le rappresentazioni (idee) sono sempre legate alle sensazioni, la stessa cosa vale sul piano delle rappresentazioni stesse. Bonstetten lo concepisce come un enorme arricchimento.

Alla mia età, un amore è la vera fortuna ed è ancora più grande perché deve essere puro. Un puro amore tra i sessi è la fortuna più grande ed è possibile anche ad età avanzata, da giovane non l'avrei mai creduto. Sono vere e proprie relazioni tra le anime dei due sessi, reciproche necessità che concedono la felicità delle anime. Guarda questo biglietto della mia amata Anastasia, un angelo di neanche 20 anni, guarda come scrive e sente.<sup>32</sup>

La novità magica di tali visioni non porta solo la massima felicità, ma ha in serbo anche irritazioni e delusioni. Dopo la partenza definitiva della coppia formata da Anastasija Chljustina e Adolphe de Circourt per l'Italia, senza un ultimo addio, un Bonstetten la cui vista è ormai quasi spenta si lamenta dicendo: «Et vous avez la cruauté de me retirer le meilleur flambeau!», aggiungendo:

Rien de plus papillon que les Dames Russes, la marche de leur esprit a toute la vague du vol de ce volatile léger, dont souvent elles ont tout l'éclat. Elles volent de fleur en fleur, un souffle suffit pour les déplacer de ce qu'elles aiment. Ces ames sont flottantes, parce qu'elles n'ont jamais senti le lest de la nécessité.<sup>33</sup>

E l'*Onegin* di Puškin: «– e c'è da aggiungere che il bel sesso è leggero come una piuma».<sup>34</sup>

Tra il 1829 e il 1830, nello spazio esperienziale russo-polacco di Bonstetten fa il suo ingresso Espérance Sylvestre, di origine ginevrina. Con la sua umanità, la sua intelligenza e il suo *esprit* ha prestato servizio presso la Corte di Weimar per anni, ha soggiornato alla Corte di San Pietroburgo con le principesse a lei affidate ed «è un'amica sincera dell'irascibile regina d'Inghilterra, presso la quale ha abitato alcuni giorni».<sup>35</sup> Speranza rimane .per lui, fino alla fine della sua vita, una fedele accompagnatrice e amministratrice.

<sup>30</sup> Bonstetten a Friedrich von Matthisson, 24 settembre 1830: «Da tre anni, poiché amo i Russi, sento presso questa Nazione una grande, anzi direi una scitica energia, che è propria dei popoli ancora giovani. La civilizzazione inaridisce il sentimento» (*Bonstettiana. Briefkorrespondenzen*, XIV/2 cit., p. 537).

<sup>31</sup> L'aspetto di genere manca nelle analisi della vita delle emozioni edite o manoscritte di Bonstetten; non tutto ci è stato trasmesso, ad esempio manca il testo menzionato nella lettera di Bonstetten a Frederike Brun del 23 giugno 1830: «Ho quasi terminato un importante saggio sulla materialità e l'immaterialità. Non c'è nessun segreto. Io dico solo *quello che si sa o non si sa sullo spirito e il corpo*» (*Bonstettiana. Briefkorrespondenzen*, XIV/I cit., p. 424).

<sup>32</sup> Bonstetten a Friedrich von Matthisson, [marzo?]-10 aprile 1829 (*ivi*, p. 233).

<sup>33</sup> Bonstetten ad Anastasija Chljustina, sposata contessa Adolphe de Circourt, 4 novembre 1831 (*Bonstettiana*, XIV/2, p. 714).

<sup>34</sup> Puškin, *Onegin* IV, XXI.

<sup>35</sup> Bonstetten a Friederike Brun, 10 maggio 1831 (*Bonstettiana. Briefkorrespondenzen*, XIV/2 cit., p. 648).

Le premesse al secondo capitolo contengono indicazioni biografiche su Anastasija Chljustina e la visione d'insieme del *Dossier epistolare Bonstetten – Anastasija S. Chljustina* (e *Adolphe de Circourt, Rosalie de Constant, Sismondi, Aleksandr I. Turgenev*) come anche un breve ritratto della Speranza di Bonstetten.

Dieses digitale Dokument ist Teil des Projekts *Musarion*

Für weitere Informationen vgl. <https://musarion.ch/bonstetten/referate/>

**Veröffentlichungsdatum:**

22. Mai 2022

**Zitierformat:**

Es gelten die üblichen akademischen Regeln.